

# Settimana della Bellezza

## I VOLTI DELLA MISERICORDIA

**“Io non ti dimenticherò mai”** (Is. 49,15)

Grosseto 15-24 ottobre 2016



**A**venire

LUOGHI INFINITI



FONDAZIONE  
ALFREDO TERESITA  
FACOLTA'  
MAGGIORE "DESIGN/ART/TEC"



Comune  
di Grosseto

## “Io non ti dimenticherò mai”

Riflessione di p. Ermes Ronchi

*Cattedrale di san Lorenzo, 24 ottobre 2016*

- **Saluto iniziale**

Buonasera a tutti voi, la maggior parte fratelli e sorelle che ci conosciamo solo nella fede. Alcune persone, invece, che saluto particolarmente, le conosco da lunga data.

E' un onore ed anche una trepidazione per me chiudere questa Settimana della bellezza e della misericordia.

Ebbene, ciò che desidero proporre questa sera è molto semplice: somministrare bellezza vuol dire compiere un'opera di misericordia spirituale e corporale insieme.

- **La carità della bellezza e della misericordia**

Vorrei parlare, appunto, della carità della misericordia, della bellezza.

26 marzo 2015, Città del Vaticano. *"Benvenuti, questa è la casa di tutti"*. Sono passate da poco le cinque del pomeriggio quando Papa Francesco, a sorpresa, si affaccia sulla soglia della Cappella Sistina ad accogliere i suoi ospiti. Nella parete di fondo c'è il Cristo di Michelangelo, che alza il braccio a separare i salvati e i sommersi, ed è la prima volta che lo vedono.

I 150 clochard che vivono intorno a san Pietro hanno lo sguardo che brilla di stupore: alzano gli occhi e vedono la creazione di Adamo; si voltano dall'altra parte ed ecco il Pontefice che sorride.

Si avvicina per salutarli uno ad uno e dice:

*"Per favore pregare per me. Ho bisogno della preghiera di persone come voi!"*

Papa Francesco ha fatto recapitare ai 150 senza-tetto un invito, perché potessero entrare nella Cappella Sistina da soli, come ospiti privilegiati, senza nessun altro, con i capolavori di Michelangelo esclusivamente per loro. E questa è l'intuizione di una ottava opera di misericordia, corporale e spirituale insieme: regalare agli occhi dei poveri la visione di uno dei luoghi più belli del mondo e regalare al loro cuore il brivido dello stupore, per potersi emozionare e godere.

Francesco, con uno dei suoi gesti spiazzanti e creativi, ha voluto offrire ai bisognosi la carità e la bellezza della cultura, non solo quella del pane e del vestito.

Dare da mangiare bellezza e dignità: grande cosa! Perché non si vive di solo pane, ma anche i senzاتetto, soprattutto loro, i barboni, devono poter godere della bellezza custodita per tutta l'umanità dai Musei Vaticani.

Prima di benedirli, Papa Francesco ha detto:

*"Questa è una piccola carezza. Il Signore vi aiuti nel cammino della vita e vi faccia sentire sempre il suo amore tenero di Padre".*

Ora, è chiaro che una visita alla Cappella Sistina non basta a placare la fame, la fame concreta. E infatti, dopo la Sistina e dopo l'incontro col Papa, è stata offerta loro una cena nel posto di ristoro dei Musei: un piatto colmo di mozzarella, prosciutto, pizza, porchetta e succhi in abbondanza.

Ecco, Francesco ha indicato una strada: custodire, coltivare e far accedere alla bellezza. Essere cultori, artigiani e distributori di bellezza per conto di tutta l'umanità.

Questo è agire secondo il Vangelo!

Qual è il luogo di massima concentrazione d'arte del mondo? Sono i luoghi sacri.

Questa affermazione la si può verificare facilmente attraverso tutta la storia, in tutti i continenti e attraverso tutte le grandi religioni. Arte e sacro hanno un legame privilegiato e indissolubile. Pensate al tempio greco, alla sua armonia insuperabile; pensate all'effervescenza di forme e colori di un tempio Indù o al semplice albero del totem sacro agli indiani della British Columbia, oppure alla moschea per l'aspetto architettonico e decorativo, i tappeti, le luci... Pensiamo anche al fascino delle pietre di Stonehenge, in Inghilterra o ai tempi megalitici di Malta o ai templi egizi...

Non c'è grande differenza tra le religioni nel rapporto con l'arte, forse una sola espressione si è differenziata un po' ed è il tempio ebraico. Secondo varie statistiche il 40% del patrimonio artistico mondiale è conservato in Italia, e di questo 40% più del 60% è nelle chiese o proviene da esse.

Le chiese, custodi della bellezza e costruttrici ancora di bellezza.

In particolare le chiese cattoliche e ortodosse sono il punto di massima condensazione delle espressioni d'arte, dove si danno convegno tutte le forme del bello. L'arte dà il meglio di sé e il più di se stessa quando si avvicina al sacro.

Per i Protestanti la forma d'arte privilegiata non è figurativa, ma soprattutto musicale, ma per dire una cosa: la vicinanza di Dio crea bellezza.

E parallelamente la bellezza è l'esca del divino.

- **Fare la guerra al brutto**

La Chiesa, se è custode, produttrice e dispensatrice di bellezza, per questo solo fatto dona misericordia a tutta l'umanità.

Mi spiego. Mons. Bregantini<sup>1</sup> che è stato vescovo di una diocesi della Calabria, dove c'è la 'ndrangheta, nel suo libro *"Non possiamo tacere. Le parole della bellezza per battere la mafia"*, scrive così:

*"Arrivi in certi paesi della Calabria e della Sicilia e la prima cosa che noti è un disordine edilizio, una sporcizia per le strade, una trascuratezza delle spiagge, in contrasto con la bellezza della natura, del cielo, dei segni antichi dell'arte. E l'incapacità degli uomini di preservare la bellezza dei luoghi. E ti accorgi che i paesi più brutti, più sciatti, più disordinati, sono quelli dove più forte è il potere della mafia. Come se la bruttezza rivelasse tragicamente quel desiderio di violazione che c'è nel cuore del mafioso e la trascuratezza diffusa – dice il Vescovo – diventa il primo punto su cui far leva per opporsi alla violenza della mafia".*

Il primo impegno: fare la guerra al brutto; farla al degrado, allo spapolamento dell'armonia sociale, al disagio diffuso, alla piccola criminalità, alla illegalità contrabbandata per astuzia, spaccio... Mafia: la volgarità nel tratto e nella parola.

Allora, non solo dispiacersi per il brutto, ma lottare contro.

Ora, questa cultura della bellezza è una virtù metropolitana. Prenderci cura della bellezza della casa, del paese, del quartiere, della città, del paesaggio, a partire dalle piccole cose, dalle cartacce a terra, dallo sporco... Opporci alla trascuratezza, prenderci cura delle cose. Noi costruiamo le città, ma poi sono le città che ci lavorano, che ci costruiscono.

Ho visto con piacere nel centro di Grosseto dei piccoli raccoglitori di immondizia con su scritto: "Il centro è casa tua, tienilo con cura". Scrive Francesco nella *Laudato si*, testo meraviglioso, da leggere (se avete due soldi da lasciar giù in una libreria, è un testo che fa danzare i sogni), a proposito della cura della casa comune:

*"Quando alcune persone si preoccupano di proteggere, abbellire, migliorare un luogo pubblico intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale. Sono gesti di amore sociale. Prendersi cura del bello è esercizio di carità, quindi di misericordia e risponde alla nostra vocazione"*<sup>2</sup>

Vedete, allora, che la guerra al brutto e alla insensibilità è un fatto non semplice culturale/estetico, ma è un fatto politico e civile. La mancanza di gusto non è semplicemente un fatto estetico, ma è un fatto morale. Il brutto realizza, rende oggettivo un animo avido e meschino, senza slancio.

---

<sup>1</sup> Mons. Giancarlo Maria Bregantini, Denno, 28 settembre 1948, è un vescovo italiano noto per il suo impegno contro la 'ndrangheta. Religioso degli Stimmadini, è stato vescovo di Locri-Gerace dal 1994 al 2007, quando viene nominato arcivescovo metropolitano della Diocesi di Campobasso-Boiano

<sup>2</sup>L.S. n 231

La bellezza non opera mai rivoluzioni, ma viene un momento in cui le rivoluzioni hanno bisogno della bellezza. Per lottare serve coraggio, un grande cuore viene prima di tutto. Senza coraggio non può nascere dentro di noi un "guerriero" che si opponga al male e al brutto.

Ma la forza contro questa mancanza di energia, che ci prende spesso, che non ci fa agire; la forza contro la pigrizia e la rassegnazione da dove può venire? La risposta sorprendente di san Tommaso<sup>3</sup> è questa:

*"L'accidia – cioè la svogliatezza, la non voglia – è sconfitta dalla contemplazione della bellezza del mondo".* La contemplazione che sconfigge la nostra debolezza!

Sì, ma che cos'è bello?

Ricordo il detto della poetessa greca Saffo<sup>4</sup>, che in un suo verso famoso scrive:

*"La cosa più bella, io dico, chi uno ama".*

Colui che tu ami è la cosa più bella. La legge primitiva della bellezza, il *nomos*, è nell'atto d'amore; l'atto d'amore è sempre bello.

La bellezza non è la bella rappresentazione della realtà come una bella foto o un bel ritratto, ma è la raffigurazione di una realtà bella. Non la bella rappresentazione della realtà, ma la rappresentazione di una realtà bella, cioè di un amore.

Il Crocifisso coperto di sangue non è bello, ma è la figura di una realtà bella, è la cifra della realtà più bella di Dio: un amore fino a morire. La realtà imbruttita, cioè il corpo martoriato e piagato del Crocifisso, può essere anche la forma più alta dello splendore del bello.

Con che cosa mi seduce Dio? Con la sua onnipotenza, la sua onniscienza, la perfezione, la sua eternità? No. Con il fatto che separerà i buoni dai cattivi? No. Mi seduce con la bellezza di Cristo, la bellezza dell'atto d'amore. E la suprema bellezza della storia è quella accaduta fuori Gerusalemme, sulla croce, dove il Figlio di Dio si è lasciato contenere nell'infinitamente piccolo: quel poco di legno e di terra che bastavano per morire, morire d'amore!

In quel Crocifisso – lo dice Giovanni, l'evangelista – è la gloria stessa a rivelarsi. In quel Crocifisso è superata la frattura fra la bellezza e la sostanza. L'arte come arte divina da amare si offre alla contemplazione cosmica: la cosa più bella è sempre l'atto d'amore.

Allora nel Crocifisso splende la verità dell'essere. Un'immagine non bella da attirare il nostro sguardo, ma rappresentazione dell'arte di amare di Dio, capace di amare fino ad imbruttirsi.

La bellezza apparsa in quel Crocifisso rivela che bella è la persona che ama fino all'estremo.

Dio mi seduce, ci seduce con la bellezza di Cristo, ma poi anche con la bellezza della creazione, in cui è custodita la traccia della Sua presenza.

Un brevissimo testo di Simone Weil<sup>5</sup> dice così:

*"L'amore per la bellezza del creato è quasi l'unica via che permette a Dio di penetrare in noi. In tutto ciò che suscita in noi il sentimento puro e autentico del bello, c'è presenza reale di Dio".*

---

<sup>3</sup> Tommaso d'Aquino (1225-1274), frate domenicano, è stato teologo e filosofo, detto "doctor angelicus". È santo e dottore della Chiesa

<sup>4</sup> Saffo (630 a.C circa-570 a.C circa), poetessa greca antica

<sup>5</sup> Simone Weil (1909-1943) filosofa, scrittrice e mistica francese, di origini ebraiche da parte di padre. Si avvicina al cristianesimo senza però ricevere mai il battesimo

La tendenza alla bellezza è la "trappola" più frequente di cui Dio si serve per aprire l'anima dell'uomo.

Ecco: la bellezza è l'esca del divino; per questo le chiese ne sono piene!

Il divino ci seduce attraverso le forme della creazione artistica.

Emil Cioran<sup>6</sup> scrive:

*"Quando voi ascoltate Bach, voi vedete nascere Dio"*, che ci seduce con la sua vicinanza ineguagliabile nella nostra vita.

Ma perché io credo? Perché Dio è stato la cosa più bella che ho incontrato! La fede è acquisire bellezza del vivere; credere è acquisire che è bello vivere, abbracciare, seminare, lavorare, avere amici, godere, soffrire per un figlio; è bello essere su questa terra barbara e magnifica, essere umanità che si libera, ascende, si illumina. E' bello per me essere frate, o suora o prete... Perché? Perché tutto ha senso! Il senso di tutto è positivo e questo positivo durerà per sempre, scorre verso l'eternità.

Qualche volta mi sento in colpa per avere, noi come Chiesa, impoverito, imbruttito il volto di Dio. Abbiamo bisogno di un Dio bello, solare, attraente, seducente; abbiamo ridotto Dio in miseria... il dramma della nostra religione, in occidente, è l'impoverimento del volto di Dio, relegato spesso a rovistare nel passato o nel peccato degli uomini, anziché essere il paradigma della fioritura in pienezza.

Allora ridipingere l'icona di Dio è, forse, il compito più urgente della Chiesa contemporanea e la via regale è quella della bellezza.

Non c'è, per me almeno, una fede viva e vera, che non discenda da uno stupore, da un innamoramento, da un *"che bello!"* gridato a pieno cuore.

Il Salmo 48 ad un certo punto ha questo versetto:

*"Ascoltatemi, o popoli tutti, sulla cetra vi spiego l'enigma"*.

Il salmista adopera la cetra, cioè la poesia e il canto, come strumenti di interpretazione del mistero della vita. Dice: io cerco di trasmettere il cuore dell'essere con l'arpa e la cetra, con musica e poesia. Che cos'è questo se non bellezza? L'enigma del mondo ha una spiegazione, che non è soltanto economica o solo funzionale e razionale, ma anche estetica.

C'è una ragione estetica del mondo, una dimensione alla quale puoi accedere attraverso la via della bellezza, come accade nel libro della Genesi. Nel primo capitolo, quando il Creatore si volge a guardare ciò che aveva fatto, per sei volte grida: *"Che bello!"* E una settima volta dice, dell'uomo e della donna: *"Ma sono bellissimi!"*

Il bello e il buono sono la prima chiave interpretativa della realtà, adottata da Dio stesso. Dio legge il mondo con la categoria della bellezza, in principio. E che cos'è il giardino dell'Eden se non il luogo della bellezza?

Bellezza, nella Bibbia, è la prima porta della conoscenza della realtà, perché, a parte alcuni libri storici o legislativi, tutto ciò che è profezia, salmo, teofania, Cantico dei Cantici, i profeti, i sapienti, i salmisti, i narratori di origini parlano col linguaggio della poesia e della metafora.

---

<sup>6</sup> 1911-1995, è stato filosofo, saggista e aforista romeno, figlio di un sacerdote ortodosso.

Dalla prima teologia biblica – ricordate *"lo spirito si librava sulle acque"*<sup>7</sup> – fino alla prima antropologia biblica – *"Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"*<sup>8</sup>– fino all'ultima, dell'Apocalisse – *"Vidi la nuova città, bella come una sposa, scendere dal cielo, da Dio"*<sup>9</sup> – il linguaggio della poesia è la carne del linguaggio religioso. La Bibbia, se toglie la poesia, le metafore, le immagini, resta un "mucchietto d'ossa". Per la Bibbia l'arte e la bellezza raggiungono il cuore del mistero.

Quando Gesù dice: *"Ti darò una sorgente d'acqua viva"*<sup>10</sup> usa tre immagini poetiche unite insieme, per dire – con questo nodo di bellezza – quello che Lui è venuto a portare.

Ma il risultato della bellezza non è quello di offrire spiegazioni. Il suo effetto è di dare fascino, di dare sorpresa, emozione e percepire che l'esistenza palpita in te e intorno a te. La sorpresa e il fascino sono la prima, la più alta fonte di emozione e la nostra capacità di gioire è direttamente proporzionale alla nostra capacità di meravigliarci.

Chi non sa più meravigliarsi non sa più gioire. Meraviglia è la terapia dell'esistenza.

Per star bene – ecco un "compito a casa" – dovremmo provare almeno due meraviglie al giorno.

- **Estetica e anestetica**

La bellezza ha come sinonimo l'estetica, ma questa parola deriva dal verbo greco *αἰσθάνομαι* che significa sentire, percepire, avvertire. Allora il contrario di estetico non è il brutto o lo sgraziato, ma letteralmente l'anestetico, cioè quello che rende insensibile, senza reazione, che addormenta, che induce al sonno e alla insensibilità.

L'assenza di estetica, di bellezza conduce con sé una anestesia del vivere, che poi dà forma a un rapporto col sacro freddo. Una teologia anestetica, cioè senza emozione, senza sentimento e poesia – come ce n'è tanta – è quella che non tocca il sensibile dell'uomo. Magari intelligente, colta, ma non sensibile. E come dice Pascal<sup>11</sup> *"Io sono stanco di dire Dio; io voglio sentirlo. Cerco un Dio sensibile al cuore"*.

Dio – mi permetto di dire questo – muore di noia nelle nostre chiese, *"ucciso dalle nostre mestissime omelie"*, scrive padre Turoldo<sup>12</sup>. Muore di freddezza, di indifferenza, non di contestazioni o di lacrime.

- **Ritornare a contemplare**

Ma ritorniamo a san Tommaso, quando dice:

*"La svogliatezza è vinta dalla contemplazione della bellezza del mondo"*.

Cosa significa il verbo contemplare? Cosa riservata ai monaci, alle monache, agli eremiti, a coloro che vivono a mani giunte? Ce lo spiega l'etimologia del termine. Delle volte è bellissimo andare "a caccia" di etimologie: è come risvegliare il senso addormentato delle parole.

---

<sup>7</sup> Genesi 1,2

<sup>8</sup> Genesi 1,26

<sup>9</sup> Cfr Apocalisse 21,2

<sup>10</sup> Cfr Gv 4,5-16

<sup>11</sup> Blaise Pascal (1623-1662), matematico, fisico, filosofo e teologo francese

<sup>12</sup> David Maria Turoldo, al secolo Giuseppe (1916-1992), è stato religioso dell'Ordine dei Servi di Maria, poeta, autore di numerose opere letterarie, saggi di spiritualità

Contemplare era il gesto degli àuguri o degli aruspici pagani, che alzavano il loro bastone sacro e tracciavano un cerchio contro il cielo. Ritagliavano uno spicchio di cielo, in cui concentrare la loro osservazione per interpretare il volo degli uccelli e trarne gli auspici. Quel cerchio che tracciavano nel cielo col loro bastone per delimitarlo si chiamava *templum*. *Cum*, invece, indica comunione, scambio.

*Cum-templum*, il senso è: tu e il cielo. Uno scambio tra la tua e un'altra dimensione. Contemplare è attrarre qualcosa dentro il proprio orizzonte, portare il cielo negli occhi e reciprocamente sollevare lo sguardo, lasciarsi attrarre verso qualcosa che desti meraviglia, ammirazione, reverenza. Sentire il morso del più. E qual è lo scopo? Innervare il cielo in questo mio io per la sua trasformazione. Lo dice benissimo san Paolo: contemplando il Signore veniamo trasformati in quella stessa immagine (cfr 2Cor 3,18).

Contemplare trasforma.

Pregare cambia la storia e la luce degli occhi.

Non si prega per ottenere qualcosa, ma per essere trasformati. Uno diventa ciò che guarda con gli occhi del cuore; uno diventa ciò che prega; uno diventa ciò che ama, ciò che contempla.

Contemplare significa attrarre cielo dentro il mio orizzonte.

Contemplare significa anche, per noi, vedere.

Molti guardano, pochi vedono.

Per vedere è necessario aprire gli occhi, come fa il Signore con Agar, la schiava di Abramo che gli ha dato il figlio Ismaele, e che lui caccia via. Quando il bambino Ismaele le sta per morire accanto perché sono finiti l'acqua e il pane, Dio le apre gli occhi.

Scrive così Genesi 21:

*“Ed ella vide un pozzo d'acqua dove prima c'era solo sabbia”*, un pozzo che era già lì, ma che lei non riusciva a vedere. In ebraico occhio si dice con una parola che significa anche sorgente. Se apri gli occhi, si aprono sorgenti: negli altri e in te.

Guardare...e vedere.

Gesù sapeva guardare negli occhi di una persona e vedeva, dietro un centimetro quadrato di iride, sapeva vedere l'urgenza di una promessa, gemme gonfie, un desiderio, una energia trattenuta, futuro.

Troppo facile chiudere gli occhi sul mondo, adducendo a pretesto il grigiore della città o la malinconia di questi nostri tempi. Io so una cosa: ogni volta che mi chino a sorprendere un germoglio, ogni volta che mi succede di navigare per occhi di persone a cui voglio bene, ogni volta che pianto un seme e poi sto lì a spiare il gonfiarsi della terra, io esco con gli occhi che sorridono.

Saper guardare...e vedere.

Ermanno Olmi<sup>13</sup>, grande regista e grande credente, dice che per vedere bene un prato bisogna inginocchiarsi.

Non si possono amare i boschi se li si vedono solo come una fabbrica di ossigeno; non si può amare un filo d'erba anche sapendo che bastano 30 metri quadrati di essa per produrre il mio

---

<sup>13</sup> Bergamo, 1931, è regista, sceneggiatore, autore, produttore cinematografico. Vincitore di numerosi e prestigiosi premi cinematografici. Tra le sue opere: “L'albero degli zoccoli” e “La leggenda del santo bevitore”

ossigeno quotidiano... L'amore nasce da un rapporto diretto e c'è un solo modo per conoscere il bosco, il prato, il filo d'erba: inginocchiarsi e guardarlo da vicino.

Ma questo dovremmo continuarlo all'infinito: c'è un solo modo per conoscere il tuo uomo, la tua donna, il tuo figlio, il tuo genitore, il tuo collaboratore, Dio, una città, un prato, una pieve: inginocchiarsi e guardarlo da vicino.

Guardare gli altri, a un millimetro di viso, di occhi, di voce e non da lontano. Guardare come i bambini e ascoltare come innamorati: è questa la contemplazione, che salva lo stupore. E se noi vedessimo la terra, l'umanità, la nostra casa, la nostra famiglia, ogni creatura con gli occhi che accarezzano in silenzio, con occhi che illuminano l'altro, senza desiderio e senza violenza, senza competizione, né giudizio quante cose cambierebbero... Allora le nostre parole nascerebbero lievi e non di pietra.

Salvare lo stupore, perché la nostra gioia – lo ripeto – è direttamente proporzionale alla nostra capacità di meravigliarci.

- **E imparare a fermarsi**

Ma per guardare e vedere devi anche sospendere la corsa, devi fermarti, in questa furia di vivere che ci ha preso tutti, in questa ansia...

A Milano nelle scale mobili c'è addirittura il consiglio a tenere la destra per aggrapparsi al corrimano, perché a sinistra c'è la corsia degli isterici, quelli che salgono di corsa anche le scale mobili, perché devono arrivare prima, devono guadagnare tempo. E così i computer, che ci correggono automaticamente gli errori per farci guadagnare tempo...Ma guadagnare tempo per che cosa? Questo è il problema.

La velocità uccide le relazioni. Dobbiamo guadagnare tempo per le relazioni, per la bellezza della contemplazione del volto dell'altro.

Allora sospendere la corsa. Conosco un trucco che mi ha insegnato un mistico svizzero, Maurice Zundel<sup>14</sup>, che in confessionale assegnava questa penitenza: "Adesso vai per un quarto d'ora a contemplare il tramonto". E i penitenti rispondevano: "Ma padre...con tutto quello che ho da fare...". E lui rispondeva: "Sì, un quarto d'ora a contemplare il tramonto". Io ho provato a dare la stessa penitenza a Milano, ma i penitenti mi rispondevano: "Padre, ma dove vado a contemplare il tramonto, che non si vede da nessun angolo di Milano tramontare il sole?" Invece adesso, dalla comunità dove sto, apro la finestra e assisto, da un lato del chiostro al levarsi del sole, dall'altro al suo tramonto. L'idea è valida: fermati un momento, per qualche minuto a contemplare il tramonto. Se anche vediamo un arcobaleno, dopo due minuti non lo guardiamo più...

Fermati a contemplare!

Contemplare vuol dire che non sei tu il centro dell'universo, vuol dire entrare in rapporto con il cielo, vuol dire entrare in un respiro diverso, in modalità diverse del vivere, dove tu ti senti ospite, perché noi tutti siamo ospiti del cosmo, viviamo di ospitalità cosmica.

E allora, sulla tua pelle trovi il confine dell'infinito. La nostra vita è come un'isola: tu percorri il periplo dell'isola, le insenature, i promontori, le baie, le spiagge e quando ritorni al punto di partenza dici: "Ho finito il mio percorso". E poi, invece, ti accorgi che lì, dove l'isola finisce, inizia l'oceano; che dove l'uomo finisce comincia Dio; che tu confini con l'infinito, con l'universo; che tu sei il confine di Dio!

---

<sup>14</sup> 1897-1975, sacerdote, teologo e mistico svizzero, tra i principali scrittori di spiritualità del XX secolo



Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta a *“uscire dal pragmatismo, dalla logica del consumismo”*, scrive Papa Francesco nella Laudato sii. *“Quando non si impara a fermarsi (sospendere la corsa), ad ammirare ed apprezzare il bello non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e di abuso”*.

Somministrare, inoculare attenzione e amore alla bellezza è un’opera salvatrice dell’anima delle cose.

La carità della bellezza: l’ottava opera di misericordia.

Tutti conosciamo la celebre frase di Dostoevskij<sup>15</sup>: *“La bellezza salverà il mondo”*. Il mondo è povero, è minacciato, è depredato dall’economia rapace, superficiale; per costruire pace, giustizia, libertà lasciamo spiragli alla bellezza! Il suo ruolo non è solo dare emozioni, ma ancor di più aprire orizzonti. La poesia, l’arte, la musica rivelano dimensioni inattese del cosmo.

*“In chi contempla la bellezza – scrive Papa Francesco in Laudato sii – si compie il salto verso una certa pienezza propriamente umana”*.

Bellezza uguale salto verso pienezza.

Ricorderete il celebre film *“The Truman show”*<sup>16</sup> quando alla fine il protagonista si accorge di essere prigioniero dentro una scenografia da film, un set cinematografico, una finzione di vita, dove credeva di essere libero, ma non lo era. Un giorno, camminando lungo il confine, dopo che la sua partnee è andata a incagliarsi nella scenografia, scopre una scaletta. La sale e trova un pertugio, una finestrella, da cui si affaccia finalmente al mondo, a quello vero, a quello reale ed evade.

La scaletta per salire, la finestrella sul mondo è la bellezza, che è l’estasi della storia, perché la nostra storia ha bisogno di estasi, di uscire da se stessa, dalle sue logiche ingannatrici e devastatrici.

P. Turollo scrive: *“Poesia è rifare il mondo dopo il discorso devastatore del mercante”*.

E ancora lui, che è stato mio maestro, fratello e amico, dice: *“Un solo verso come una fessura aperta sul costato di Cristo, un solo verso può fare più grande l’universo”*.

Ecco, fare più grande il mondo nel quale viviamo e il nostro cuore capace di accoglierlo.

La bellezza e la cultura in generale (arte, letteratura, musica, poesia, scienza, conoscenza) aprono lo spazio della profondità dell’uomo, sondano le situazioni limite, suggeriscono che la realtà non è solo questo che si vede.

La realtà non è solo questo che si vede!

Gregorio di Nissa<sup>17</sup> diceva:

*“I concetti creano idoli, solo lo stupore coglie qualcosa”*.

E Chesterton<sup>18</sup>, un grande scrittore:

*“Il mondo non finirà per mancanza di meraviglie, ma per mancanza di meraviglia”*.

---

<sup>15</sup> Fedor Dostoevskij (1821-1881), scrittore e filosofo russo, tra i più grandi romanzieri dell’800

<sup>16</sup> Film del 1998 diretto da Peter Weir e interpretato di Jim Carrey

<sup>17</sup> 335-395, è stato vescovo e teologo greco antico. A lui si deve il primo trattato sulla perfezione cristiana, il “De virginitate”. E’ uno dei padri della Chiesa

<sup>18</sup> Gilbert Keith Chesterton, 1874-1936, è stato scrittore, giornalista, aforista inglese.

Allora salvare lo stupore significa salvare la nostra capacità di essere felici, allenarci alla sorpresa e alla meraviglia. Non è la vita che ritorna sempre uguale ogni giorno, siamo noi che non sappiamo riconoscere la sua varietà e la sua ricchezza e ci passiamo sopra senza vederla, senza sentire il sapore fra i denti, come di un frutto maturo.

Noi camminiamo calpestando gioielli e non ce ne accorgiamo!

S. Agostino<sup>19</sup> invita a guardare le cose e a lasciarsi meravigliare dalle forme.

Scrive:

*“Guardare le creature era come interrogarle e la loro bellezza era la loro risposta”.*

Allora fermarsi, guardare e vedere è fare filosofia, è interrogarsi sul vero e sul perché. E la risposta è nella bellezza: lì è raccolto il senso dell'essere. La bellezza come attesa, se non come realtà; come profezia, se non come attuazione.

Noi sappiamo che l'incontro con una persona può cambiare una vita, ma può succedere anche incontrando un libro o un'opera d'arte: il mondo continua ad essere quello di prima, certo, ma non è più lo stesso. Le stesse cose si imparano a vedere in modo nuovo.

Termino con il ricordo di un altro friulano, grande e controverso: Pier Paolo Pasolini<sup>20</sup>. Un giorno, mentre sta passando per la periferia di Roma, per luoghi brutti, su di un vecchio autobus, in periferie di case rotte e povere, improvvisamente viene colto da un'intuizione, come un soprassalto di gioia e stupore. E scrive questa poesia:

*“Ma in questo mondo  
Che non possiede nemmeno la coscienza della miseria  
Allegro, duro, senza nessuna fede  
Io ero ricco, possedevo  
(...) L'essere povero era solo  
un accidente mio (o un sogno,  
forse, un'inconscia rinuncia  
di chi protesta in nome di Dio...).*  
*Mi appartenevano, invece,  
biblioteche, gallerie, strumenti d'ogni studio:  
c'era dentro la mia anima nata alle passioni,  
già, intero, san Francesco  
in lucenti riproduzioni,  
e l'affresco di san Sepolcro e quello di Monterchi:  
tutto Piero  
quasi simbolo dell'ideale possesso” (...)<sup>21</sup>*

Io non ho bisogno di possedere la Gioconda in casa mia, nel mio convento, per godere. E' questo l'ideale possesso del bene dell'umanità: la bellezza dell'arte e della cultura, per Pasolini giunge come una misericordia a riscattare la povertà e la non speranza, perché esiste un godimento più potente, più grande di quello realizzato col possesso e il consumo di oggetti e piaceri. E si può raggiungere solo attraverso la via della parola e del desiderio: è il godimento del pensare, della lettura, della scrittura, della cultura, del lavoro fatto bene, dell'amore.

---

<sup>19</sup> Agostino di Ippona, 354-430, è stato vescovo, teologo, filosofo. E' Padre, dottore e santo della Chiesa

<sup>20</sup> 1922-1975, è stato scrittore, poeta, regista, sceneggiatore, drammaturgo italiano

<sup>21</sup> Da “La religione del mio tempo”

La maturità dell'uomo si misura su tre parametri: saper lavorare, far bene il proprio lavoro; saper amare, dare affetto; saper godere. La contemplazione della bellezza ci aiuta a raggiungere almeno due di queste dimensioni: educare alla bellezza, offrirla, custodirla è un'opera di misericordia e lo è certamente proporre il Vangelo dentro una cornice di bellezza e di poesia.

La Parola di Dio non può essere proposta dentro veli di sciatteria o di tristezze da ambienti depressi o in un'atmosfera cupa; il Vangelo è bello e rende bella la vita! Deve essere proclamato in una cornice di bellezza. E' importante che i luoghi dove si evangelizza (le chiese, le canoniche, i conventi) siano custodi del bello. Un bello diverso: non il bello lussuoso, che ostenta, non il bello cosmetico che vuol apparire, ma un bello armonioso, che pacifica e rallegra, frutto della ricerca di ciò che fa star bene l'uomo.

La bellezza, allora, è un salto verso la pienezza propriamente umana. La bellezza umanizza, è terapeutica, allarga l'anima, crea armonia nel mio intimo.

- **Il decalogo della bellezza**

Per concludere vorrei ricordare un semplice decalogo, dieci punti riassuntivi, dieci regole per apprezzare la bellezza, perché – come dice la Laudato sii – prestare attenzione alla bellezza, ammirare, apprezzare il bello vuol dire impedire alle cose di trasformarsi in oggetti di uso ed abuso.

Primo: bellezza è un nome di Dio. San Francesco: "Tu sei bellezza". E nella Bibbia è il primo aggettivo delle cose

Secondo: la bellezza è l'estasi della storia, è la porta che si apre sulla nostra scenografia, un salto verso la pienezza propriamente umana

Terzo: la bellezza è il progetto di Dio per l'uomo e per il cosmo. E la vita spirituale consiste nel liberare tutta la bellezza sepolta in noi. Dostoevskij: "*Il vostro male è che non sapete quanto siete belli*". La vita spirituale è liberare bellezza seminata in noi

Quarto: la bellezza è a caro prezzo, è purificazione dello sguardo. "*Beati i puri di cuore*" perché vedranno tracce della bellezza dovunque

Quinto: la bellezza può essere anche mortale. Ricordate Giovanni Battista ucciso per la danza di Salomè, che piaceva al vecchio Erode? La bellezza può essere vitale o mortale, profetica o antiprofetica. C'è una ambiguità radicale insita nella bellezza, ma quando è per l'amore allora è buona

Sesto: la bellezza è il superfluo necessario. Necessario alla qualità della vita, perché "*non di solo pane vive l'uomo*"; vive anche della contemplazione delle pietre del mondo e del profumo di Betania versato sui piedi di Gesù

Settimo: la bellezza è l'esca del divino, il sorriso di Dio dentro la materia. La vicinanza di Dio crea bellezza e la liturgia è la massima condensazione di forme d'arte.

Ottavo: la bellezza è Dio che ama e crea comunione. Ciò che ti attira è la bellezza e bello è ogni atto d'amore; bellissimo è chi tu ami. La legge prima della bellezza è nell'atto d'amore

Nono: la bellezza è la porta della conoscenza. Solo lo stupore coglie qualcosa, i concetti creano idoli

Decimo: la bellezza è la forza del cuore, che si risveglia al desiderio. E' la bellezza che persuade l'animo umano, la bellezza che è profezia e promessa di una gioia senza interessi finalmente libera.

Allora ricordiamo i quattro verbi: prestare attenzione, amare la bellezza; ammirare e apprezzare il bello vuol dire amare l'anima delle cose, la fiamma delle cose tutte.

La bellezza è misericordia da regalare a tutti, almeno per frammenti, e poi da custodire sempre sopra le macerie dell'abuso del mondo, di questa terra barbara e magnifica.